

CELESTINA MILANI

OSSERVAZIONI SU ALCUNE LOCUZIONI MICENEE

1. *tojo-ge*

Figura nell'iscrizione di Pilo<sup>1</sup> Eb 1561: *euruwota teojo doero wozeqe kamaeu[...], 2a3tijogo eke-ge tojo-ge 85-tojo[-]ma[.]* Come si nota, si tratta di una epigrafe lacunosa, il cui contenuto corrisponde in parte a Ep 617.9: *[eu]ruwota teojo [doe]ro eke-[qe ka]ma onato [wo]ze-ge toso pe[mo]* Frum. + q., che non reca alcun contributo all'interpretazione della locuzione in esame, anche se ci fornisce alcuni elementi di comparazione. Infatti, in Ep 617, si dice che «Euronte (o: «Eurota»)<sup>2</sup>, schiavo del dio, ha l'usufrutto della terra e lavora (o: «occupa»?)<sup>3</sup> tanto grano (opp. «tanto terreno a grano?»)<sup>4</sup>, ecc. Eb 156 registra che «Euronte (o: «Eurota»), schiavo del dio, e lavora come καμαεύς<sup>5</sup>, ... (di) Etiope e ha...».

Per capire il valore di *tojo-ge*, è opportuno stabilire la trascrizione esatta della seconda parte della seconda riga della tavoletta in questione. Dal disegno di E. L. Bennett<sup>6</sup>, se ne deduce che essa è:

<sup>1</sup> Per le iscrizioni di Pilo cfr. E. L. Bennett, *The Pylos Tablets*, Princeton 1955 (= PT2), C. Gallavotti-A. Sacconi, *Inscriptiones Pyliae ad Mycenaean aetatem pertinentes*, Roma 1961 (= IP); per le iscrizioni di Cnosso cfr. *The Knossos Tablets, a transliteration by J. Chadwick*, J. T. Killen, Suppl. BICS, London 1964<sup>8</sup> (= KN3)

<sup>2</sup> M. Ventris-J. Chadwick, Docs s. v.: *Eurwontas*, G. Pugliese-Carratelli, apud Docs., s. v.: Εὐρώτας; per Εὐρόντας cfr. Εύρος, Εὐρυκλῆς Arist., *vespae*, 1019, Εὐρυκλύδων E. M. 772.31, cfr. Pape-Benseler, *Wörterb. d. griech. Eigennamen* s. Εὐρυ-; per il suffisso -ota cfr. *werota* PY An 129.8, *akosota* PY freq., *owota* PY Jn 725.6, *arowota* KN Vc 184, *kapasota* KN Ap 769.1, ecc.; opp. suffisso -wota = -uta (?), cfr. *amaruia* freq. PY, *erouta* KNDa 1162, *watuta* PY Jn 725.5, 658.7, *wituta* Jn 320.7; opp. *euruwota* = *euruqota* KN V 147.2 (con -qo- = -wo-?).

<sup>3</sup> M. Ventris-J. Chadwick, JHS 73 (1953) (= VC), p. 98; cfr. φέζω; Docs., s. v. *worzei*; J. Chadwick, MLS 7. 1956: «he sacrifices»; L. R. Palmer, *Interpr. pp. 204* s.: Φοική — «to occupy», cfr. A. Morpurgo, *Myc. Lex. s. v.*, J. Chadwick-L. Baumbach, *The Mycenaean Greek Vocabulary*, Glotta 41 (1963), (= MGV) s. v.

<sup>4</sup> Docs., p. 236: σπέρμο «seed»; σπέρμο è misura agraria secondo E. L. Bennett, AJA 60 (1956), p. 119, è misura agraria in termini di seme necessario per coltivarla secondo J. Sundwall, *Studia in hon. Acad. D. Dečev*, Sofia 1958, pp. 211ss.; φορμός «moggio» v. C. Gallavotti, *Paideia* 12 (1957), p. 334

<sup>5</sup> Per questo termine si rimanda a *Myc. Lex. s. v.*, MGV s. v.

<sup>6</sup> PT2, p. 18

*to joge 85-tojo [-]mae*[<sup>7</sup>], trascritta da C. Gallavotti—A. Sacconi: *tojoge zutojo[-]ma*[<sup>7</sup>]. A dire il vero, il disegno del Bennett riporta un segno di interpunkzione dopo *to*, quello stesso che divide, generalmente, tutte le parole micenee, le une dalle altre, sebbene, nella trascrizione a p. 146, egli lo annulli; inoltre, dopo il fonema *ma*, si può intravvedere buona parte del segno 38 = *e*, che non è riportato da nessuna trascrizione, non si sa perchè; poi, non è chiaro se tra *85-tojo* e *ma* ci siano due spazi<sup>8</sup> o uno, come pensa L. R. Palmer<sup>9</sup>. Si accetta, per il momento, la lezione *tojo-qe 85-tojo*, di cui si discutono le probabili interpretazioni, ventilando poi la lettura *to joge 85-tojo*; per cui si avanzerà un ipotetico significato.

Finora, la communis opinio ha visto in *tojo* il genitivo del dimostrativo *τό*<sup>10</sup>, concordato con *85-tojo*, per cui sono stati proposti valori diversi<sup>11</sup> (e non tutti accettabili), ma che deve corrispondere a un termine come «terra» o simili (opp. un n. pers.). Recentemente il Palmer ha respinto l'interpretazione *τό*, per avanzarne un'altra (definita «mostruosa e impossibile»<sup>12</sup>) cioè *\*θώιοι*, che sarebbe un presente ottativo: «deve pagare»<sup>12a</sup>.

Molte obiezioni si possono muovere a tale forma verbale.

La ricostruzione dello studioso inglese si basa<sup>13</sup> in particolare: — sulla coordinazione di *tojo-qe* con *eke-qe*: poichè *tojo* è unito a *-qe*, egli ne deduce trattarsi di un verbo; — sul fatto che, essendo già espresse nelle iscrizioni della serie E l'idea di possesso e di occupazione (*eke woze*), nonchè quella di servizio (*tereja/e*<sup>14</sup>), *tojo* deve

<sup>7</sup> IP, p. 53

<sup>8</sup> Ibid. <sup>9</sup> Interpr., p. 205

<sup>10</sup> J. Chadwick, Et. Myc. p. 89; Myc. Lex., s. v.

<sup>11</sup> J. Chadwick, Et. Myc., loc. cit.: *σύτοιο*, M. D. Petruševski, Živa Ant., 8 (1957), p. 277: *αύτοιο*, C. Gallavotti, SIFC, 30 (1958), p. 21: *ζύτοιο* «birra», Interpr., p. 466: gen. n. pers. o abbrev. di *85-to-34-tara*. Se in fondo a r. 2 si completa *ka]ma* e non *ka]mae[u*, l'interpretazione *85-to* «terreno» (?) non regge più.

<sup>12</sup> C. J. Ruijgh-Ph. Houwink ten Cate, Mnemosyne, 15 (1962), p. 281. Il giudizio riferito tra parentesi, però, è espresso per *\*θώμεν*, *\*θώη*, citate successivamente.

<sup>12a</sup> Interpr., p. 206: «optative prescriptive»

<sup>13</sup> Interpr., pp. 205ss.

<sup>14</sup> Cfr. Eb 495, 490, Ep 617.1. Rad. *\*tel-* Docs., s. v.: «perform a feudal duty (or a payment?)», M. Lejeune, RPh, 32 (1958), p. 209: «se soumettre à une préstation légale qui consiste dans un travail agricole», E. Risch, MH 16 (1959), p. 226: = *τελέω* hom. *τελείω*; cfr. J. Taillardat, REG 73 (1960), pp. 8—12; C. Gallavotti, PdP 16 (1961), p. 33: «contribuire in tre»; C. Milani, Aevum 36 (1962), p. 518: *tereja* «misura agraria» (?); cfr. anche E. L. Bennett, AJA 60 (1956), pp. 126ss., L. R. Palmer, Gnomon 29 (1957), p. 572; id. Nestor (1959), p. 77 «owes service». Nulla impedisce, però, d'intendere *tereja/e* come forma micenea della rad. *\*tel-* «pagare».

indicare il concetto loro complementare, cioè quello di pagamento. Alle osservazioni esposte si obietta che: — l'iscrizione è lacunosa nella parte finale; — non è necessario che qui vengano indicate le tre azioni insieme; infatti esse possono essere espresse singolarmente, cfr. Eb 495+833: *opero duwoupi terejae emede te[re]ja...* = «dovendo servire (pagare?, v. n. 14) con due prestazioni, serve (paga?) con una ...», cfr. Eb 940, Ep 617.1; cfr. *eke, eke-qe* serie E; oppure vengono indicate due per volta: cfr. serie E: *eke(qe) ... woze-qe*, Ep 617.9/Eb 159: *eke-qe ... rake*<sup>15</sup> «e ha... e ha avuto in sorte», Ep 617.8/Eb 842: *eke(-qe) ... terapike*<sup>16</sup> «e ha... lavora servendo», ecc. Ecco inoltre, alcune osservazioni di carattere grafico: *woze-qe* è stato aggiunto in piccolo sopra a *ka-* di *kamaeu* della riga prima<sup>17</sup>, il che indica forse che l'idea fondamentale grava su *eke-qe*, *poige di tojo-qe* è stato scritto sopra un segno 85 eraso<sup>18</sup>, la qual cosa forse segnala che lo scriba dapprima aveva inciso *tojo 85*, e poi aveva corretto, eradendo il segno 85. Non basta, si rileva ancora che la congiunzione *-qe*<sup>19</sup> esprime: -coordinazione tra elementi paralleli, es.: PY Eb/Ep: *eke-qe (.) woze-qe*; Eb 297/Ep 704.5: *eke(-qe) ... euketo-qe*; — coordinazione tra elementi diversi, es.: PY Tn 316.2: *ijeto-qe ... dora-qe*; Tn 316. v. I: *ijeto-qe ... ake-qe ...*, 2: *dora-qe ...*, ecc.; Eb 842/Ep 617.8: *eke-qe ... epi-qe*; serie An: (n. pers. o prof.) *meta-qe pei ...*; — nessun valore coordinativo, ma solo rafforzativo, cfr. serie E: *eke-qe* (da solo).

Si obietta, poi, che nei testi micenei non appare alcun ottativo: i verbi<sup>20</sup> che vi compaiono, sono nelle forme di: presente (indicativo, imperativo<sup>21</sup>?, infinito, participio), imperfetto, aoristo (indicativo,

cfr. *τελέω, τέλος* (v. Liddell-Scott., s. v.), anche perchè tale parola è sempre accompagnata da numeri: *duwoupi* «con due ...» (Cfr. M. Lejeune, RPh 32 (1958), pp. 212ss., E. Vilborg, Grammar, p. 102) e *emedē* (cfr. Myc. Lex., s. v., MGV, s. v.)

<sup>15</sup> Interpr. p. 451: dat. *λόχει* «in the allotment» (?)

<sup>16</sup> Docs., p. 263: *\*therapiskei*, in senso religioso v. F. R. Adrados, Emerita 26 (1956), p. 385, Interpr., p. 205: n. pers. (?), ecc.; cfr. Myc. Lex., s. v. e MGV, s. v.

<sup>17</sup> PT 2, loc. cit.

<sup>18</sup> IP, p. 53, nota

<sup>19</sup> Cfr. Vilborg., p. 128, MGV s. v. *τε*

<sup>20</sup> Cfr. Vilborg., pp. 105ss., 118ss., Interpr., pp. 52ss.

<sup>21</sup> Sarebbero imperativi (ma è dubbio): *ake* PY Tn 316 *ἄγε* A. Furumark, Eranos 52 (1954), p. 51 (ma v. Vilborg., p. 106); *pere* ibd., Docs., p. 285: *φέρε* (ma v. Vilborg., p. 113); *eeto* PY An 607.3 *ἔντρων* F. R. Adrados, Minos 5 (1957), p. 55 (ma Vilborg., p. 109); *esoto* KN Am 600, 601 *ἔστω* C. Gallavotti, Documenti p. 47, cfr. Vilborg., p. 109, Myc. lex., s. v.; *ijeto* PY Tn 316 *ἴέτω*, v. Vilborg., p. 111 e Myc. Lex., s. v., MGV., s. *Ιηπι*; *uruto* PY An 657.1 *Ἴρυσθων* H. Mühlstein, Die oka-Tafeln von Pylos, p. 35, v. Vilborg., p. 114

participio), futuro (indicativo, participio), perfetto (indicativo, participio). Ed è logico, dato il carattere concreto delle registrazioni<sup>22</sup>. Inoltre, la forma ricostruita dal Palmer presupporrebbe un presente θωίω/θώω uguale a θωάω, θωέω<sup>23</sup>, testimoniatì tardi nella lingua greca e derivati da θωή, già di uso omerico<sup>24</sup>. Tali forme hanno origine da una radice: \*dhō/\*dhē- (cfr. τίθημι, v. Boisacq. s. θωή) da cui derivano altre parole, testimoniate nel Miceneo e nel greco classico: *teke* PY Ta 711.1 θῆκε, *temi* KN V 280.5. 11 θέμις, gen. *timito* KN As 821.1<sup>25</sup>, che non hanno certamente valore di «pagamento»; per esprimere questo concetto, si trova: *terejae*, *tereja* (?già cit.), cfr. anche: *apułosi* freq. PY, KN ἀπύδοσις «consegna»<sup>26</sup> (intesa anche come «pagamento»), δίδωμι, ἀπυδίδωμι (varie forme)<sup>27</sup>; *īnui* (varie forme)<sup>28</sup> PY, KN, ἄγω (varie forme)<sup>29</sup> PY, KN, φέρω<sup>30</sup> KN Od 562.1, PY, τίνω «pagare»<sup>31</sup> (cfr. *qetea* KN Fp 363.1, *qetea2* PY Un 138.1, *qeteo* KN Fh 348.2, J 693.1 *qetejo* PY Fr 1206, 1241),<sup>32</sup> ecc. Naturalmente, nessuno di questi verbi o termini puntualizza il significato di «pagamento» (come multa?) che l'interpretazione del Palmer propone. Secondo lui, anche *toe* e *tome*, che compaiono rispettivamente in Eb 842.2 e in Ep 617.8, sarebbero da ricondurre al tema verbale \*θω- e da identificare con l'aoristo congiuntivo \*θώῃ e l'aoristo atematico infinito \*θῶμεν<sup>33</sup>. A proposito di *toe* \*θώῃ si osserva che: — nei testi micenei non figura alcun congiuntivo, -*toe* dipende dal precedente *epi-qe*, preposizione che in Miceneo regge il dativo o lo strumentale o è preverbale, a meno che si dia ad ἐπί un valore av-

<sup>22</sup> Il Palmer, *Interpr.*, p. 207, suffraga la sua tesi, adducendo che nel Cretese si trovano esempi di ottativi con valore di presente prescrittivo. Ma, si può estendere tale uso ai testi micenei, ben più antichi delle iscrizioni cretesi?

<sup>23</sup> Cfr. Boisacq., s. θωή; cfr. anche Frisk, s. v.; Liddell-Scott., s. vv.

<sup>24</sup> Liddell-Scott., s. v.

<sup>25</sup> Cfr. Myc. Lex., s. vv., MGV, s. vv.

<sup>26</sup> Cfr. Myc. Lex., s. v.

<sup>27</sup> MGV, s. vv.

<sup>28</sup> MGV, s. v.; Vilborg., pp. 106ss.: *ezeto* (?), *ijesi*, *ijeto*, *apieke*, *apeeke*, *epeke*.

<sup>29</sup> MGV, s. v.; Vilborg., pp. 106ss.: *azeto*, *aka* (?), *ake*, *anakee*

<sup>30</sup> Cfr. *pere* (v. n. 21), *porena*, v. Vilborg., p. 113, Myc. Lex., s. vv., MGV, s. v.; *Interpr.*, p. 446: *porena* «defilements», cfr. *porenō-* ibd.

<sup>31</sup> MGV, s. v.

<sup>32</sup> Queste parole sono state interpretate variamente: θεστέον/α A. Furumark, art. cit. p. 42; Docs. p. 221: τέλθει «payment due», M. Lejeune, *Latomus* 45 (1960), p. 130: «offrandes», H. Mühlstein, *MH* 15 (1958), p. 181, n. 60: τιτέον/α, *Interpr.* p. 53: τιτέον/-α.

<sup>33</sup> *Interpr.*, p. 207. Cfr. il commento citato s. n. 12

verbale, che forse talvolta *opi* ὅπι ha<sup>34</sup>. Quanto a *tome* \*θῶμεν, ferme restando le obbiezioni mosse a un ipotetico verbo \*θώιω/ \*θῶω (v. sopra), non si può del tutto escludere che l'espressione *epi-qe tome* abbia il significato di: «e per pagare», quantunque, essendo uguali le frasi delle due iscrizioni, è probabile che *toe, tome* siano forme diverse di una stessa parola: dativo di τό (?)<sup>35</sup>. Ritor- nando a *tojo*, si esclude o si ritiene assai improbabile che in esso sia da riconoscere l'ottativo \*θώιο, sembra piuttosto un genitivo riferito a *euruwota* se il soggetto della seconda riga di Eb 156 è *a3tijo*, e ad *a3tijoqo*, se il soggetto della seconda riga è *euruwota* e *a3tijoqo* è in caso genitivo. *tojo* sarebbe dunque il genitivo maschile del dimostrativo, non concordato con *85-tojo*, come altri ha pensato<sup>36</sup>, dando all'espressione il significato di «di quel grano», la, quale, così, verrebbe ad indicare «del terreno (?) = 85-tojo) di quello»<sup>37</sup>. Chi sono Euronte (o Eurota) ed Etiope? Il primo è menzionato soltanto in Eb 156 e Ep 617.9; come si vede, si tratta di uno schiavo del dio; l'altro è ricordato in Eb 846/Ep 301.2 come uno κτοινόχος che ha l'usufrutto *paro damo* di una κτοίνα κεκειμένα<sup>38</sup>, in En 74,11.12, Eo 247.1 ss. come proprietario di una κτοίνα κτιμένα<sup>39</sup> di cui si elencano gli ὄντατῆρες. Quindi, data la posizione di Etiope, sembra più logico pensare che Euronte (o Eurota) sia ὄντατήρ suo, piuttosto che viceversa, anche perché gli schiavi del dio non sono mai κτοινόχοι, ma sono o καμαῆρες o usufruitori di una κτοίνα κεκειμένα *paro damo* o della κτοίνα κτιμένα di qualche proprietario. L'analisi comparativa dei testi Eb<sup>40</sup> ci dà modo di stabilire che essi si possono dividere in tre categorie: a) testi in cui figura un solo n. pers., indicante l'ὄντατήρ, b) testi in cui sono indicati più ὄντατῆρες col n.

<sup>34</sup> I casi di *opi* usato avverbialmente non sono certi, cfr. *opi popo* KN Od 689, X 567 (n. pers.?) Interpr., p. 446: n. pers. KN V 429.2), *opi atamona* KN Od 690, *opi poroira* ibd., *opi remo* KN Od 691, *opi a3kara* KN X 567; sembrano n. pers., però. (allora = «per»?). Cfr. Vilborg., p. 121. Il Palmer, Interpr., p. 438, ritiene che *opi* in KN L 1568, 5646+5912+5993, V 1523 e nelle iscrizioni sopra cit., sia dat. di Ὀφίς «Snake Goddess». Egli, ibd., p. 54, dà a ὅπι il senso di «over, in charge of», Docs., s. v.: «around, upon, after», Vilborg., loc. cit.; «at, upon, for».

<sup>35</sup> Cfr. Docs., p. 87: *toe* = τῷ (eleo: τῷ, beot.: τῷ), *tome* = *to-sme* = ὅπιν, cfr. cret.: ὅπι; E. Risch, Kratylos, 6 (1961), p. 76: τώμει; Thumb-A. Scherer, Handbuch d. griech. Dialekte, II<sup>2</sup>, p. 350: τῶι μέν; cfr. Vilborg., p. 100.

<sup>36</sup> J. Chadwick, Et. Myc., p. 89

<sup>37</sup> L'interpretazione non è sicura, ma solo ipotetica. *tojo* = (?) *too* PY Un 1321. 3, per l'affinità tra *o/jo* cfr. C. Gallavotti, PdP 15 (1960), pp. 267ss.

<sup>38</sup> Per la bibliografia e la questione, cfr. Myc. Lex., s. v., MGV., s. v.

<sup>39</sup> Per la bibliografia e la questione, cfr. ibd.

<sup>40</sup> IP, pp. 49ss.

prof.: Eb 236 *kamaewe*, 901 *kotoneta*, 317 *ijereja karawiporo-qe* *eqeta-qe wetereu-qe*, 847 *egesijo doero*; c) testi in cui compaiono due n. pers., dei quali l'uno designa l'usufruttuario, l'altro il padrone della κάμας di cui il primo gode l'οὐκτόνος; cfr. Eb 156 ed Eb 159 (r. 1: *pereqota padajeu ije* [ . . . . . ], r. 2: *kama si[ri]jojo rake* [ . . . . . ], cfr. Ep 617.10). Il confronto di 156 con 159 consente di avanzare l'ipotesi che il n. pers. *a3tijoko* sia in genitivo, per cui l'iscrizione discussa si potrebbe intendere: «Euronte (o Eurota), schiavo del dio, e lavora (occupa?) come καμαεύς di Etiopia e ha l'usufrutto (= onato, da aggiungere al termine della prima riga?) anche del di lui terreno (o simili, = 85-*tojo*) come καμαεύς, tanto grano, + idgr. + q. (= *toso pemo* Frum. + q., con cui si può completare la seconda riga).

Resta da discutere e da interpretare l'altra lettura: *to joqe 85-tojo*, da intendere, forse, «ciò che (è) del κάμας di 85-*to*», opp. «ciò che (ha) dal κάμας di 85-*to* (o: «come καμαεύς di 85-*to*»); ovviamente l'espressione dipende da *eke-qe*. Per *joqe* si rimanda a: *joqi* PY Sb 1314.2 = δτι, *oqe* PY Cn 4.10 = δτε<sup>41</sup>.

## 2. *ode-qaa2*

*ode-qaa2 peraakoraijo* si trova in PY On 300.8<sup>42</sup>, iscrizione lacunosa, registrazione di pelli, che si può dividere in due parti; nella prima (r. 1—6) si tratta di pelli consegnate al *korete* e al *duma* (dat. *koreteri* e *dumati*<sup>43</sup>), nella seconda (r. 8—12) si elencano le pelli consegnate dal *korete* di luoghi diversi e dal *duma* (r. 12: *du]ma?*). Mentre la prima sezione è assai lacunosa, cosicchè tra i consegnatari si può identificare soltanto: 'Αμφίσλος r. 2, r. 3: Σφαγιάνα-, r. 5: Ἐλάτειο-, r. 6: *dunijo*, r. 7: δάμοχόρο-<sup>44</sup> (è incerto a quale sezione si riferisca), nella seconda, pressochè completa, si riconoscono i *koretere* di *rauratija*, di Ἐλάτρεια<sup>45</sup>, di *samara*, dell'

<sup>41</sup> Per *joqi* cfr. C. Milani, *Athenaeum*, 36 (1958), p. 409, W. Merlingen, ibd., p. 414: δτι; J. Chadwick, *MLS* 28. 5. 1958: δτι; per *oqe* δ-τε; id., *PdP* 10 (1956), p. 8, δτε C. Gallavotti, *PdP* 11, (1956), p. 160; δτι R. Ambrosini, *Annali Sc. Norm. Sup. Pisa*, 25 (1956), p. 67.

<sup>42</sup> IP, p. 109 e nota

<sup>43</sup> Cfr. *MGV*, s. vv. e *Myc. Lex.*, s. vv.

<sup>44</sup> Per 'Αμφίσλος cfr. *VC*, p. 94, per Σφαγιάνα- cfr. M. Ventris, *Experimental Myc. Voc.* p. 8, per Ἐλάτειο- cfr. V. Georgiev, *Slovary Krito-Mikenskikh nadpisei*, s. v., per δάμοχόρο- cfr. *Docs.*, s. v.

<sup>45</sup> *Docs.*, p. 147: Ἐλάτρεια, ma deve essere un topon. plur., perchè il gen. esce in -ao = -αων, cfr. M. Lejeune, *BSL*, 52 (1956), pp. 203ss.

*esarewija*, di *temitija* e di *asijatija*, i quali consegnano determinate quantità di pelli, insieme a un *duma* (?) della r. 12 e a *teposeu* della stessa riga. Il confronto con PY Ae 398, in cui si trova *perakoraija* toponimo, con Ng 332.1, Wa 114.2 nelle quali compare *pera3koraija* pure toponimo, non permette di stabilire che si tratti di una regione o di un distretto più importante degli altri toponimi citati in On 300, anche perché qui dopo *peraakoraijo* si nota una lacuna di alcuni spazi che potrebbero corrispondere all'ideogramma indicante la pelle e a un numero, in tal caso bisognerebbe separare *ode-qaa2* dalla parola che segue. Tuttavia l'esame comparativo delle iscrizioni in cui figurano i toponimi della seconda parte di On 300 (cfr. soprattutto PY Jn 829) e il significato di *peraakoraijo* περα-, contrapposto a quello di *deweroa3koraija* PY Ng 319.1 δευρο-, consente di accettare le conclusioni delle ricche e documentate analisi fatte da noti studiosi<sup>46</sup>, secondo cui *pera3koraija* designa una delle due regioni del regno di Pilo della quale fanno parte sette località (v. On 300, II sez.), e *peraakoraijo* ne è l'etnico.

Quindi, quest'ultimo si riferirebbe ai toponimi che seguono e anche alle persone registrate nella r. 12 (?). Perciò, *ode-qaa2* si potrebbe intendere come «questo (così) fecero venire», cioè «ὅδε (ῶδε) βάθος», naturalmente i *peraakoraijo*, elencati sotto. E' da tempo assodato che il fonema *a2* deve avere indicato un suono *ha*, sia come esito di *\*sa/\*ia*, sia in iato<sup>47</sup>; inoltre sono comuni al Miceneo i casi in cui la sibilante intervocalica cade, cfr. suff. *-oi* = *-oihi*, *-ai* = *-aihi*<sup>48</sup>, *pei* = *σφέη* PY freq.<sup>49</sup> (*ma] eusi*), però, finora, non si era mai riscontrato alcun caso in cui fosse testimoniato il suffisso dell'aoristo sigmático *-σαν*, e tanto meno *-hov*. Ciò non impedisce di avanzare l'ipotesi che tale suffisso secondario può

<sup>46</sup> Docs. pp. 139ss., M. Ruipez, Et. Myc., pp. 109ss., L. R. Palmer, Minos 4 (1956), pp. 133ss., e 5 (1957), pp. 32ss., W. A. McDonald, Minos 6 (1958), pp. 149ss., M. Lejeune, Mém., pp. 137ss., 190; Palmer, Interpr., pp. 66ss.

<sup>47</sup> M. Lejeune, Et. Myc., pp. 39ss., C. Gallavotti, RF 84 (1956), pp. 398ss., C. Milani, Aevum 32 (1958), pp. 101ss., W. Merlingen, Minoica, pp. 246ss.; C. Gallavotti, PdP 15 (1960), p. 270; W. Merlingen, Linguistique Balkanique, 4 (1962), p. 55

<sup>48</sup> W. Merlingen, Bemerkungen zur Sprache von Linear B, Wien 1954, passim: *-oihi*; V. Pisani, Rhein. Mus., 98 (1955), p. 18: *-oi-si*; E. Risch, Et. Myc., p. 169: *-ois*; V. Georgiev., ibd., p. 189: *-oi(hi)*; Docs., p. 85: *-oi'i*; C. Ruijgh, Mnemosyne, 11 (1958), p. 111: *-ois*; Thumb-Scherer, p. 34: *-oii*; cfr. anche W. Merlingen, Die Sprache 8 (1962), p. 263, M. Doria, PdP 18 (1963), p. 393: *ois*; G. P. Shipp, Essays in Myc. and Hom. Greek, pp. 23—26, L. R. Palmer, The Language of Homer (Companion to Homer), pp. 108—113.

<sup>49</sup> MGV, s. μετά, s. σφέη; Myc. Lex., s. v.: σφέη.

essere documentato dai testi micenei, anche nella forma *-αν*, da cui derivò<sup>50</sup>.

Quindi, *-qaa2* sarebbe la III pers. plur. dell'aoristo sigmatico del verbo *βαίνω*<sup>51</sup>, forma attiva, in cui *-a2* corrisponde al suono *-hαν*, esito di *-σαν*, o designante il suffisso *-αν* in iato. Ci si può domandare perché lo stesso fenomeno di aspirazione della sibilante non si sia verificato nella desinenza della III pers. sing. dell'aoristo sigmatico, cfr. *akerese* (?) ḥγρησε PY Sn 64, *erase* ḥλāσε PY Cn 4.10, *ereuterose* (?) ḥλευθέρωσε PY Na freq., *surase* (?) σύλāσε PY Ae freq.<sup>52</sup>; probabilmente perché l'eventuale aspirazione non sarebbe stata condizionata dalla vicinanza di vocali uguali (il che non vale per *akerese*).

Se non si trovasse il sicurissimo caso di aoristo sigmatico *erase*, si potrebbe congetturare che al tempo dei testi micenei non si era ancora formato l'aoristo sigmatico, che desume la caratteristica dell'indicativo dal suffisso *-σα* della I pers. sing. e *-σαν* della III pers. plur.<sup>53</sup>, naturalmente se *-a2* corrisponde a *-αν*; tuttavia, poichè non si può spiegare il futuro sigmatico, presente nel Miceneo, senza l'aoristo sigmatico, dal cui congiuntivo atematico derivò<sup>54</sup>, si deve concludere che già allora c'erano forme di aoristo sigmatico. Nulla vieta di pensare che *-a2* indichi il suono *-hαν* = *-αν* (in iato); infatti, in greco, i due aoristi, l'uno asigmatico con caratteristica *-α*, l'altro sigmatico con caratteristica *-σα*, coesistono. Nei dialetti<sup>55</sup> si riscontrano numerose testimonianze del primo tipo, cfr. beot. ḥνέθεαν, ḥθιαν, ḥθειαν (v. p. es.: Schwyzer 475, VI—V a. C. Platea), cipr.: κατέθιαν Inscr. Cypr. 135.27 H, arc.: ḥπυδόας IG 5(2) 6.13 (Tegea)<sup>56</sup>, cfr. Hom. ḥκηα (-ε, -αν), ḥδεύστο ecc.

Tuttavia, *-a2* può anche corrispondere a *-σαν*, come si è detto. L'aspirazione della sibilante intervocalica si riscontra in numerosi dialetti greci<sup>57</sup>, cfr. cipr.: φρονέοι<sup>58</sup>, (v. anche σ-> *h*<sup>59</sup>, cfr. ḥγγεμος·

<sup>50</sup> E. Schwyzer, Griech. Grammatik, I, p. 665, 753; V. Pisani, Glottologia indo-europea, p. 232

<sup>51</sup> Cfr. Boisacq. e Frisk., s. v.; *-qaa2* potrebbe anche essere *-πόχαν* da *πάσσαθαι*, v. Boisacq s. v., cfr. Interpr., p. 375

<sup>52</sup> Cfr. Vilborg., pp. 119 e 106ss., MGV., s. v., Myc. Lex., s. v.

<sup>53</sup> Cfr. n. 50

<sup>54</sup> E. Schwyzer, Griech. Gram., I, pp. 787ss.; V. Pisani, op. cit., p. 234

<sup>55</sup> E. Schwyzer, Griech. Gram., I, pp. 753, 745

<sup>56</sup> Per l'arcadico, cfr. anche εἰδείπτειος apud Ath. XI, p. 479d (ed. Kaibel)

<sup>57</sup> E. Schwyzer, Griech. Gram., I, p. 217

<sup>58</sup> = φρονεωσι C. D. Buck, Introduction in the study of the Greek Dialects, 1928<sup>2</sup>, pp. 51s. E. Sittig, KZ 52, p. 203

<sup>59</sup> O. Hoffmann, Die Griech. Dialekte I, pp. 200s.

συλλαβή Σαλαμίνιοι; ἵγα· σιώπα Κύπριοι Hesych., ecc.); eleo: συνέαν Schwyzer 413 (VI—V a. C.), ἀδεαλτώναι Michel 1334, ποιήσται; arg.: ἐποιεῖται Schwyzer 80 (VI—V a. C. Olimpia), θηάνυρόν Schwyzer 89 (III a. C. Argo); lac.: βίωρ· ἵσως Hesych., πᾶθιν Schwyzer 16 (IV a. C. Sparta), νικάθαις Schwyzer 12 (V a. C. Sparta), ἐντεῖ βόρχαις ibd., ἐνίκαθε ibd. κελευθύνια ibd., Πονοιδῶνι IG 5 (1), 1228 (Tegea), ecc. Ecco quindi un elemento in più per definire il tipo dialettale del Miceneo, questione già studiata profondamente, ma ancora controversa<sup>60</sup>. Se *-qaa2* è la grafia di *-σαν*, si avvalora quanto si è detto, citando un altro esempio di eventuale aspirazione della sibilante nel Miceneo: *qejameno* PY Eb 294/Ep 704.1 = *τει(σ)άμενος* (aoristo con *-σ->-h-*) o *τειάμενος*<sup>61</sup> (aoristo asigmatico con caratteristica *-α-*)?

<sup>60</sup> Cfr. L.R. Palmer, BICS 2 (1955), p. 36, E. Rish, Et. Myc., pp. 167ss., J. Chadwick, Greece & Rome, 3 (1956), pp. 38ss., V. Pisani, Rhein. Mus., 98 (1955), pp. 1ss., F. R. Adrados, IF 62 (1956), pp. 243ss., C. Gallavotti, RF 38 (1958), pp. 113ss., C. Ruijgh, Mnemosyne, 2 (1958), pp. 97ss., V. Georgiev, Myc. Studies, pp. 125ss., A. Tovar, ibid., pp. 141ss.

<sup>61</sup> Vilborg. p. 118